

Caroline Callard, Élisabeth Crouzet-Pavan & Alain Tallon (dir.)

La politique de l'histoire en Italie

Arts et pratiques du réemploi
(XIV^e-XVII^e siècle)



En s'intéressant à la notion de réemploi si familière aux historiens d'art pour l'appliquer à l'histoire des concepts et des pratiques politiques dans l'Italie médiévale et moderne, ce livre place au cœur de la réflexion la façon dont l'histoire et les catégories temporelles furent gérées dans le champ politique. Comment, dans l'Italie médiévale et moderne, l'histoire fut-elle citée, réemployée dans le vocabulaire des institutions et de la pratique politique, sollicitée dans la théorie politique – qu'il s'agisse de la construction de l'image du prince ou de l'idéologie républicaine, utilisée pour représenter le monde d'ici-bas et ses événements dans les cycles peints aux murs des églises ou des palais ? Quelles formes diverses pouvaient prendre ces procédures de réemploi ? Quels étaient les objectifs poursuivis ? Quels sont les moments qui furent les plus propices à cette quête des références ? Quels pouvoirs choisirent de récupérer et de transformer les matériaux de l'histoire ?

Cette étude part à la rencontre de tous ces usages du passé avec l'espoir de saisir un peu de la culture des sociétés italiennes de la fin du Moyen Âge et du premier âge moderne, un peu de leurs expériences temporelles et de leurs rapports à l'histoire.

Légende : Domenico Ghirlandaio (1449-1494) et assistants, *Brutus, Mucius Scaevola et Camille*, Florence, Palazzo Vecchio (salle des Lys) © 2014. Photo Scala, Florence – avec l'aimable autorisation des Musei Civici Fiorentini

LA POLITIQUE DE L'HISTOIRE EN ITALIE

collection dirigée par Dominique Barjot & Lucien Bély

Dernières parutions

- Les Préfets de Gambetta*
Vincent Wright
- Le Prince et la République.*
Historiographie, pouvoirs et société
dans la Florence des Médicis au XVII^e siècle
Caroline Callard
- Histoire des familles, des démographies*
et des comportements.
En hommage à Jean-Pierre Bardet
Jean-Pierre Poussou
& Isabelle Robin-Romero (dir.)
- La Voirie bordelaise au XIX^e siècle*
Sylvain Schoonbaert
- Fortuna. Usages politiques*
d'une allégorie morale à la Renaissance
Florence Buttay-Jutier
- Au cœur de la parenté. Oncles et tantes*
dans la France des Lumières
Marion Trévisi
- Le Tabac en France de 1940 à nos jours.*
Histoire d'un marché
Éric Godeau
- 150 ans de génie civil,*
une histoire de centraliens
Dominique Barjot
& Jacques Dureuil (dir.)
- Des paysans attachés à la terre ?*
Familles, marchés et patrimoines
dans la région de Vernon (1750-1830)
Fabrice Boudjaaba
- La défense du travail national ?*
L'incidence du protectionnisme sur
l'industrie en Europe (1870-1914)
Jean-Pierre Dormois
- L'Informatique en France de la seconde*
guerre mondiale au Plan Calcul.
Émergence d'une science
Pierre-Éric Mounier-Kuhn
- In Nature We Trust.*
Les paysages anglais à l'ère industrielle
Charles-François Mathis
- L'Ingénieur entrepreneur.*
Les centraliens et l'industrie
Jean-Louis Bordes, Pascal Desabres,
Annie Champion (dir.)
- La Guerre de Sept Ans en Nouvelle-France*
Laurent Veysière & Bertrand Fonck (dir.)
- Représenter le Roi ou la Nation ?*
Les parlementaires dans la diplomatie
anglaise (1660-1702)
Stéphane Jettot
- « *C'est moy que je peins* ». *Figures de soi*
à l'automne de la Renaissance
Marie-Clarté Lagrée
- La Faveur et la Gloire. Le maréchal de*
Bassompierre mémorialiste (1579-1646)
Mathieu Lemoine
- Les Maîtres du comptoir : Desgrand père*
& fils. Réseaux du négoce et révolutions
commerciales (1720-1878)
Jean-François Klein
- Les Habsbourg et l'argent.*
De la Renaissance aux Lumières
Jean Bérenger
- Frontières religieuses*
dans le monde moderne
Francisco Bethencourt
& Denis Crouzet (dir.)

Caroline Callard, Élisabeth Crouzet-Pavan
& Alain Tallon (dir.)

La politique de l'histoire en Italie

Arts et pratiques du réemploi
(XIV^e-XVII^e siècle)

Ouvrage publié avec le concours de l'université Paris-Sorbonne

Les PUPS, désormais SUP, sont un service général
de la faculté des Lettres de Sorbonne Université

ISBN version papier : 978-2-84050-909-7

© Presses de l'université Paris-Sorbonne, 2014

version numérique : © Sorbonne Université Presses, 2025

ISBN de ce PDF : 979-10-231-4785-8

Mise en page Emmanuel Marc DUBOIS, Issigeac
d'après le graphisme de Patrick VAN DIEREN

SUP

Maison de la Recherche

Sorbonne Université

28, rue Serpente

75006 Paris

tél. : (33)(0)1 53 10 57 60

sup@sorbonne-universite.fr

<https://sup.sorbonne-universite.fr>

Le nouveau n'est pas dans ce qui est dit,
mais dans l'événement de son retour.
Michel Foucault, *L'Ordre du discours*

QUATRIÈME PARTIE

**Pesanteur des mots,
dynamisme des structures**

Edward Muir
Traduzione Cristina Varisco

Com'è possibile per gli storici trovare la lingua necessaria per descrivere il dinamismo e le inconsistenze della politica nell'Italia del Rinascimento? La teoria politica, con la sua enfasi sulle forme costituzionali di governo – monarchie o repubbliche, principati feudali o città stato, giustizia pubblica o privata – ci aiuta poco perché la necessità di definire e classificare le strutture oscura la fluidità della pratica. Infatti, i dubbi fondamentali per gli studiosi di storia sulle pratiche politiche del Rinascimento non derivano più dalle teorie politiche degli umanisti o di Macchiavelli, ma da problemi reali creati dalle conquiste che le più grandi città stato hanno fatto di più piccole città stato e territori adiacenti nel tardo XIV e XV secolo. Come hanno costruito gli stati regionali la prime città stato? Gli stati regionali si sono evoluti rispetto a preesistenti frammenti, situazione che suscita la seguente domanda: come potevamo comprendere lo stato prima ancora che esistesse il concetto di stato? Se queste entità fossero qualcosa in più che semplicemente un altro reggimento, allora che cosa stiamo dicendo? Per rispondere a questi quesiti vorrei dare uno sguardo a quello che potrebbe definirsi uno dei casi più difficili di tutta l'Italia – il rapporto tra la Patria del Friuli, aristocratica ed etnicamente distinta e la sua sovrana, la Venezia repubblicana, marittima ed imperialista. In questo rapporto di dominio, due sistemi sociali distinti si sono incontrati in una stretta ineguale. L'assenza di istituzioni comuni, valori e persino la lingua, crearono un divario tra la regione subordinata e la città dominante, un divario così grande che Venezia probabilmente non considerò mai il Friuli molto di più che un'avanzata di confine. Ciò nonostante, i veneziani tentarono di colmare la divergenza in due modi: inizialmente con un sistema di giurisdizioni e appelli e successivamente attraverso una precisa definizione dei confini. La sovranità consisteva nell'indiretta amministrazione della giustizia e nella definizione non di chi era un cittadino o suddito ma di quali luoghi erano interni o esterni al regime. Nominare la corte finale di appello su uno spazio definito costituì la forma più elementare di pratica politica nell'Italia del Rinascimento.

Le ingenue osservazioni di un diciassettenne veneziano Marin Sanudo, non influenzato dall'esposizione alla filosofia politica o all'esperienza politica, offrono uno sguardo entro un rapporto altrimenti oscurato dalla retorica politica e dal gergo legale. Nel 1483 lo zio di Marin, Marco, e altri due patrizi, viaggiarono per sei mesi sulla terraferma come *auditori nuovi* per ascoltare appelli e sentenze fatte da giudici locali. Marin accompagnò suo zio e tenne un registro di quello che vide, rivelando un'ossessione per i dettagli che poi, successivamente, andranno a formare il suo famoso volume 58 del diario¹. Coltivò gli occhi da viaggiatore e agì come un politico *in fieri*. Mentre visitava ciascuna città Marin descriveva fortezze, mura, porte, mercati, fiumi e chiese. Discusse le fiere periodiche, la navigabilità dei corsi d'acqua, i danni recati dalle incursioni turche, i santi patronali e le immagini di miracoli avvenuti. Elencò i salari e le responsabilità dei governatori, rettori, capitani e podestà. Imparò un po' di storia locale e tenendosi fedele alle priorità dell'educazione umanistica, trascrisse accuratamente ogni iscrizione latina che trovò².

Per ogni città annotò le complessità giurisdizionali del luogo perché le giurisdizioni costituivano la vera presenza dell'autorità veneziana all'interno del dominio. Alla Motta di Livenza, la prima città friulana che il partito visitò, descrisse il piccolo castello e cinquanta rustici attorno. Fuori dalle mura c'erano trentuno villaggi sotto la giurisdizione della Motta, sedici sotto la giurisdizione di Treviso, quindici sotto quella del Friuli. Ecco qui una delle prime indicazioni sulla complessità della pratica politica in Friuli. I viaggianti *auditori nuovi*, che erano politici non istruiti in legge, dovettero fronteggiare una missione carica di contraddizioni. Venezia stessa adottò quella che l'ultimo Gaetano Cozzi chiamò «legge oracolare» che prestò poca attenzione a statuti o a precedenti e fu altamente soggetta a calcoli politici e corruzione³. Le terre sottomesse sulla terraferma, in contrasto, ebbero i loro statuti, che a differenza di quelli di Venezia trovarono guida nelle leggi lombarde e romane. Lo zio di Marin e i suoi due compagni arrivarono a La Motta per ascoltare appelli basati su due statuti diversi, quelli di Treviso e del Friuli, ma erano a La Motta solo per alcuni giorni, il che li ha costretti ad affidarsi agli esperti locali, gli avvocati ed i notai. Nonostante la loro responsabilità per garantire principi uniformi di giustizia, gli auditori erano alla mercé delle persone stesse che erano obbligati a rettificare⁴.

1 Marino Sanuto [Marin Sanudo], *I diarii*, ed. Rinaldo Fulin, Venezia, Visentini, 1879-1903.

2 Marino Sanuto, *Itinerario per la Terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, Padova, Tipografia del Seminario, 1847.

3 Gaetano Cozzi, *Repubblica di Venezia e stati italiani: Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1982, p. 217-318.

4 Ceferino Caro Lopez, «Gli auditori nuovi e il dominio di terraferma», in *Stato, società e giustizia*, a cura di Gaetano Cozzi, Roma, 1980, vol. 1, p. 259-316.

Il compito di Marco Sanudo lo condusse dentro al labirinto delle giurisdizioni locali che suo nipote Marin aveva catalogato. Il podestà di Portobuffole aveva responsabilità su undici villaggi entro un miglio di circonferenza dalla città, tutti sotto leggi friulane. Sacile era in Friuli, ma i suoi dodici villaggi subordinati cadevano fuori dalla giurisdizione del Luogotenente a Udine, che era capo giudiziario e ufficiale amministrativo nella Patria. Limitato solo agli affari di piccola Sacile, «el Retor à pocho da far, et pocha utilità»⁵. Sulla strada da Sacile a Udine giace Pordenone, un'isola di giurisdizione imperiale completamente circondata dal Friuli dominato da Venezia: «Pordenon è uno castello, ne la patria di Friul, di l'Imperador, in mezo di tuti lochi di la Signora nostra»⁶. Un podestà imperiale giudicò casi a Pordenone e nei villaggi circostanti, per un miglio, nonostante, come notò Marin, gli abitanti fossero tutti friulani e nessuno tedesco. Il patriarca di Aquileia mantenne, in una vestige della sua sovranità prima della conquista, la giurisdizione sulla città limitrofa, San Vito, e una grande fascia di terra attorno ad essa. Finalmente il gruppo di Marin raggiunse Udine, l'unica vera città del Friuli, il centro dell'amministrazione friulana e dell'influenza veneziana sulla Patria. Da qui il luogotenente veneziano e i suoi ufficiali subordinati «governarono» una città di 15.000 abitanti e altre sessantasei giurisdizioni nella Patria, ma governarono è un termine ingannevole qui. Ognuna delle sessantasei giurisdizioni aveva i propri abituali privilegi e procedure, la proprie distribuzioni di potere formali e informali, i suoi rapporti con autorità superiori. Dietro a queste complessità giurisdizionali si nascondeva il governo ombra delle fazioni:

di una parte è capi li Sovergnani, zoè messer Nicolò el chavalier et li altri Sovergnani i qualli sono fati dil nostro conseio per soi benemeriti; [...] et questi ha quasi il populo tutto che li sequitano, et al incontro sono il resto di li castelani di la patria; *tamen* di giorno in giorno si va sedano tal parte, et Io ho visto in alcune strade cadene da poter serar che non si passa. Qui fano el suo conseio di castellani, e qual chiamano Parlamento⁷.

Quando il gruppo arrivò a Cividale, Marin iniziò ad identificare i confini di Venezia e del Friuli imperiale. «Et fuera di la porta di Civald è una aqua chiamata el Rosimian [Judrio?], va nel Nadixon [Natisone], la qual, *ut dicitur*, parte la Italia da la Schiavania [Slovenia]; *ergo* in fino a la fin de l'Italia son stado»⁸. Il giovane Marin scoprì non solo dove il dominio veneziano, ma addirittura dove la stessa «Italia» finiva. A Corno di Rosazzo Marin trovò un

5 Marino Sanuto, *Itinerario...*, *op. cit.*, p. 130.

6 *Ibid.*, p. 131.

7 *Ibid.*, p. 133-134.

8 *Ibid.*, p. 139.

pilastro dipinto con l'immagine di San Marco che delimitava il confine con il feudo imperiale, la Contea di Gorizia⁹.

302

Marin descrisse gli elementi fondamentali della pratica politica veneziana in Friuli: giurisdizioni per casi civili e penali contro i quali i veneziani avrebbero ricorso. L'unico tentacolo di governo che si estendeva da Venezia ai villaggi dei Friuli era il diritto infrequente di appello giudiziario e l'occasionale potere di servizio d'ordine dei dispersi capitani veneziani. Per una popolazione della Patria che variava da 140.000 a 194.000 durante il quindicesimo e sedicesimo secolo, Venezia fornì solamente venti comandanti, ognuno dei quali assunse come rinforzi un gran numero di *spirri* in base alle risorse disponibili e al bisogno. I capitani, tuttavia, beneficiarono da una precisa definizione dei distretti che vigilavano. I confini erano importanti. Dove non vi erano confini naturali, come fiumi o corsi d'acqua, i veneziani costruirono delle insegne per definire quello che era di loro proprietà. Perciò, Venezia in Friuli era un regime di deboli istituzioni centrali ma di forti coordinate geografiche. Tutti sapevano esattamente dove si trovava ogni cosa. Qualunque altra cosa ci fosse per la pratica politica, c'era un profondo senso di conoscenza locale¹⁰. Un fatto di cui mi sono occupato in altra sede, l'assassinio di Federico di Strassoldo nel 1561, rivela l'importanza di confini precisi. Un assassino e il suo seguace tesero un agguato a Federico mentre si stava recando alla villa della famiglia a Chiarinacis per la vendemmia. Gli assassini scelsero un punto in cui la strada passava per un fossato che formava il confine tra i territori veneziani e quelli imperiali. Durante l'attacco uno dei servi di Federico scappò dentro a un campo di sorgo dal quale osservò i sicari che trascinarono il corpo del suo padrone dall'altra parte del fossato dal territorio veneziano a quello imperiale per assicurarsi che notizie di questo caso non giungessero ai giudici veneziani. Gli assassini poi fuggirono nuovamente dentro al territorio veneziano dove non avrebbero potuto essere arrestati senza creare un incidente diplomatico tra la repubblica e l'imperatore, che era particolarmente suscettibile anche solo riguardo un'apparenza di violazioni veneziane dei suoi diritti giurisdizionali in Friuli¹¹.

Unificare tutte le giurisdizioni locali e le forme di conoscenza locale era probabilmente impossibile anche se i veneziani avessero cercato di fare questo perché il Friuli stesso non era linguisticamente unificato. In ogni parte dell'Italia

9 Della problema dei confini col Impero, vedi Karl Appuhn, *A Forest on the Sea: Environmental Expertise in Renaissance Venice*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2009, p. 110, 174-175 e 294-302.

10 Edward Muir, *Mad Blood Stirring: Vendetta and Factions in Friuli during the Renaissance*, Baltimore/London, Johns Hopkins University Press, 1993, p. 30 e 58-60.

11 Edward Muir, «The Double Binds of Manly Revenge», in Richard C. Trexler (dir.), *Gender Rhetorics: Postures of Dominance and Submission in Human History*, Binghamton, Medieval and Renaissance Texts & Studies, 1994, p. 72-73.

i dialetti dividevano le persone per località e per classe, ma in Friuli la diversità linguistica era marcata. Vi erano alcuni tedeschi e settantatre villaggi in cui si parlava sloveno, che costituivano una significativa minoranza linguistica. Un quarto del Cividale era sloveno. Anche all'interno della maggioranza friulana della popolazione, vi erano quattro strati linguistici distinti. La massa di contadini non educati e artigiani parlava solo friulano, che era indecifrabile per gli esterni e non dava ai suoi parlanti un facile accesso all'italiano. Alcuni contadini meglio istruiti, come il mugnaio Menocchio, conoscevano il veneto, che permise loro di leggere libri in italiano. In alcune zone isolate come Monfalcone, la popolazione parlava una versione del veneto, ma solo un piccolo gruppo di ben istruiti conosceva il toscano e il latino. L'umanista Pietro Capretto nella sua traduzione in vernacolare del 1484 delle Costituzioni della Patria del Friuli analizza il problema linguistico di scegliere l'appropriato vernacolare per il Friuli:

Volendo adoncha dar principio a cotal opera e considerando la varietà de li paesi, sono varie anchora le lingue italiane, però, volendone io elezer una che fosse condecante et conforme non tanto a la materia del volume, quanto a le persone a chi per alguna casone tal constitutioni ponno esser necessarie, et non me parendo conveniente la elegantia de la toschana lengua, per esser troppo oscura a li populi furlani, né anchora la furlana, tra perché non è universale in tutto il Friule e tra perché mal se può scrivere e pezo, lezendo, pronunciare, e specialmente da chi non è pratico ne li vocabuli et accenti furlani, imaginai in tal translatione dovermi acostar più tosto a la lengua trivisana che ad altra, per esser assai expedita e chiara et intelligibile da tutti, come quella che, secondo il mio giudicio, participa in molti vocabuli con tutte lingue italiane¹².

Né il friulano, né il toscano o il veneziano funzionò. Capretto dovette ricorrere alla lingua franca della terraferma, trevigiano veneto.

Le difficoltà linguistiche per comunicare con i friulani non migliorarono la profonda ignoranza degli ufficiali veneziani riguardo alla Patria. Per combattere il problema, nel 1460 la Signoria veneziana ordinò a tutti i rettori sulla terraferma di mappare le loro giurisdizioni, un decreto che certamente aiutò il tentativo di Marin Sanudo ad identificare il layout giurisdizionale delle terre che visitò. Pochi veneziani, tuttavia, possedevano ville o facevano business nella regione, il che voleva dire che c'era poca esperienza personale per contribuire al giudizio pubblico. Fu solo nel 1566 che un consulente militare friulano a

12 *Costituzioni della Patria del Friuli nel volgarizzamento di Pietro Capretto del 1484 e nell'edizione latina del 1565*, ed. Anna Gobessi and Ermanno Orlando, y con uno studio introduttivo di Giorgio Zordan, Roma, Viella, 1998, p. 103-104.

Venezia riscontrò che l'incomprensione dei senatori veneziani della geografia base del Friuli era così profonda che fece disegnare delle mappe per loro¹³.

Oltre ad incomprensioni linguistiche, la mancanza di una chiara gerarchia amministrativa inibì la legge veneziana in Friuli. Innanzi tutto, vi erano delle considerazioni politiche che ostacolarono il luogotenente a Udine dal supervisionare in modo efficace i suoi colleghi in altre città friulane. Anche loro erano politici veneziani con incarichi temporanei, cosa che portò a fare ogni genere di considerazione che non aveva niente a che fare con l'efficiente governo del Friuli. In secondo luogo, ciascuno dei rettori veneziani riportava direttamente al Senato e al Concilio dei Dieci, invece che al luogotenente, il che rese semplice per loro evadere dagli ordini del luogotenente. In terzo luogo, come osservò un luogotenente deluso, quando Venezia conquistò il Friuli costruì nuove istituzioni veneziane in aggiunta alle vecchie friulane, rendendo le linee di autorità eccessivamente oscure.

304

Perfino l'attento e diligente Marin Sanudo non comprese completamente la complessità delle giurisdizioni in Friuli. In fatti, c'erano 816 *ville* o comunità legalmente costituite delle quali Venezia ne governava direttamente solo 49, l'impero 29 e il patriarca di Aquileia 10. Il luogotenente di Udine sentì appelli dei restanti 729 (non solo dei 66 di cui aveva sentito Marin). Sottofeudamenti tenuti da feudatari secolari ed ecclesiastici o città indipendenti divisero la giurisdizione del luogotenente in almeno 60 ulteriori distretti. Anche il livello di autorità variò da giudice a giudice: alcuni sentirono dei casi solo di primo grado, alcuni sentirono anche il primo appello, alcuni avevano autorità solo nei casi civili, altri in entrambi civili e penali ed alcuni potevano infliggere torture o condanne a morte. I giudici locali non avevano nemmeno l'obbligo di informare il luogotenente delle decisioni¹⁴. Un povero contadino dichiarato colpevole di un crimine aveva poche possibilità di appello contro un giudice abusivo e corrotto, specialmente poiché avrebbe dovuto occuparsi delle spese di viaggio a Udine per perorare prima del luogotenente o aspettare la visita successiva degli *auditori nuovi*. Nel 1553 il luogotenente Francesco Sanudo riportò al Senato riguardo alle «molte discordie e moti» che trovò a Udine. Una delle cause principali derivavano dalla confusione giurisdizionale:

Io trovo, Principe Serenissimo che tante et diverse giurisdizioni insieme con li varij suoi privilegij sono causa de tutti li moti et errori di quella Patria, perchè sotto il Luogotenente sono per l'information che io ho 16 comunità, 16 prelature, 54 castelli, 54 che hano giurisdittioni chi in prima instanti, chi in prima, et in seconda, di modo che, con li molti dottori ed avvocati si mette

¹³ Edward Muir, *Mad Blood Stirring*, op. cit., p. 33.

¹⁴ *Ibid.*, p. 34.

difficoltà nelle cose chiare, e tutte apretiano tanto li suoi privilegij che per ogni minima causa nasceno discordie tra loro, per le qual poi se amazano¹⁵.

L'attento ascoltatore avrà notato la discrepanza nel numero di giurisdizioni citate. Anche un luogotenente non riusciva a quantificare quante giurisdizioni vi erano sotto la sua propria autorità. Conflitti giurisdizionali si aggiungevano semplicemente alle altre cause di disordine, includendo il continuo feudo tra le principali famiglie aristocratiche, i conflitti di classe a Udine tra i cittadini nobili e il popolo e la resistenza del Parlamento del Friuli all'autorità del luogotenente¹⁶.

Una parte del problema originò dal fatto che dopo la conquista per assicurare la lealtà degli aristocratici dei feudi, Venezia promise di onorare le loro «*libertates, iura et consuetudines*». Il simbolo dell'autonomia degli aristocratici divenne la bandiera rossa che svolazzava sulle torri dei castelli offrendo inviolabilità personale a coloro che stavano dentro. Così, i castelli divennero paradisi per ladri e assassini che erano disposti ad offrire il loro servizio ai padroni in cambio di protezione.

Ma torniamo ora alla mia domanda iniziale: come possono gli storici trovare il linguaggio adatto a descrivere il dinamismo e le inconsistenze della pratica politica nell'Italia del Rinascimento? Le pratiche politiche del regime veneziano in Friuli erano molto più simili a un colonialismo che a un programma dedicato alla costruzione dello stato. I luogotenenti veneziani, che erano in carica solo per un periodo di 16 mesi, faticarono per trovare un modo per ovviare alle incoerenze istituzionali del *reggimento* negoziando tra le fazioni inclinate alla violenza e costruendo rapporti personali con le famiglie del Friuli. Le istituzioni aggravarono anziché assolvere il loro compito. Ritenevano stimolante il fornire i più elementari servizi governativi di legge e ordine. Il Friuli può essere un caso isolato tra i modelli della formazione dello stato rinascimentale, ma è un caso istruttivo. Neppure una ragnatela amministrativa legò insieme il Friuli perché le fila della legge non furono emanate dal centro di Udine ma direttamente ed individualmente da Venezia. Al massimo, la legge di Venezia era diarchica basata su legami tra gli ufficiali al centro e quelli in periferia. Nell'assenza di una rete amministrativa, ogni nuovo luogotenente a Udine e rettore in altre città friulane doveva ricostruire i legami da sé.

Il Friuli, tuttavia, dimostrò più precisione riguardo i confini di quello che fece per le istituzioni centralizzate. In questo senso, il significato del Friuli per

15 *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, vol. 1, *La Patria del Friuli (Luogotenenza di Udine)*, Milano, A. Giuffrè, 1973, p. 53.

16 *Ibid.*, p. 51-53.

Venezia era di una frontiera con la Germania e l'impero ottomano. Venezia, perciò, creò quello di cui aveva bisogno in Friuli, non tanto il controllo interno della provincia ma piuttosto una sorta di confine. Il Friuli non era un cuscinetto perché era militarizzato per servire le priorità difensive di Venezia e non era un'area perché delle precise linee demarcavano le giurisdizioni veneziane ed imperiali. Come confine il Friuli uguagliava altri confini, luoghi in cui gli ordini del re non arrivavano, luoghi di violenza dilagante che sembrava stranamente «fuori luogo» rispetto al centro metropolitano. Sotto i veneziani il Friuli tornò efficacemente alle sue funzioni del periodo carolingio quando ci fu la marcia del Friuli, una marcia di confine contro gli Slavi e gli Avari. Comprendendo il Friuli come la Krajina d'Italia piuttosto che come una parte integrale di un nascente stato territoriale, possiamo meglio descrivere le anomalie nelle sue pratiche politiche ed evitare di imporre gli standard fuorvianti dello «stato» che la teoria politica richiede.

TABLE DES MATIÈRES

Introduction	
Élisabeth Crouzet-Pavan.....	9

PREMIÈRE PARTIE SE SOUVENIR DE ROME

Una politica della memoria: Milano fra Roma antica, pavia e Federico Barbarossa Paolo Grillo.....	19
Quelques aspects du réemploi dans la Rome communale (xii ^e -xiv ^e siècle) Jean-Claude Maire Vigueur.....	35
La città intoccabile. Sovrani pontefici, <i>renovationes Urbis</i> e resistenze nel xv secolo Amedeo De Vincentiis.....	51
Pouvoir pontifical et <i>imperium</i> au xvi ^e siècle Benoît Schmitz.....	79

DEUXIÈME PARTIE *LIBERTAS* : EMPLOIS ET RÉEMPLOIS

Autour de la <i>libertas</i> . Usage du passé et langage du pouvoir à Florence à l'époque de Coluccio Salutati Lorenzo Tanzini.....	97
Brutus, de l'enfer au paradis. La fabrique du héros dans l'humanisme italien de la première moitié du xv ^e siècle Clémence Revest.....	113
Le réemploi en politique : usages de l'histoire et écritures de la liberté à Lucques à la fin du xiv ^e siècle Diane Chamboduc de Saint Pulgent.....	133
Unione, libertà, «azienda» : Note sul linguaggio della politica genovese nel Cinque-Seicento Carlo Bitossi.....	157
Il mito di Bruto a Firenze nel Cinquecento tra storia e letteratura Salvatore Lore.....	171

TROISIÈME PARTIE
DIEUX, HÉROS ET SAINTS

Memoria sacra e storia cittadina: il caso fiorentino Anna Benvenuti	191
La compagnie des hommes illustres : mobilisation et usage d'un thème (Italie, XIV ^e -XV ^e siècle) Jean-Baptiste Delzant	211
Mythes et dévotions dynastiques en Savoie-Piémont aux XVI ^e et XVII ^e siècles Paolo Cozzo	259
Histoire et autorité épiscopale selon Frédéric Borromée, archevêque de Milan Marie Lezowski	269

QUATRIÈME PARTIE
PESANTEUR DES MOTS,
DYNAMISME DES STRUCTURES

360

Cultura della vendetta e pratiche di resistenza nello stato territoriale: osservazioni sull'aristocrazia signorile lombarda (XV secolo) Marco Gentile	287
La Patria del Friuli e della Repubblica di Venezia Edward Muir (traduzione Cristina Varisco)	299
Technologies du réemploi : mise en ordre / mise en œuvre des archives à Venise (XV ^e -XVII ^e siècle) Filippo de Vivo	307
L'uso della libertà – le prove della storia. Comunicazione tra sudditi bolognesi e sovrani pontefici (XVI-XVII secolo) Angela De Benedictis	327
La storia nell'educazione del principe capitano Angelantonio Spagnoletti	341

